

Rodolfo De Mattei studioso di Gerolamo Savonarola, coscienza critica del suo tempo*

Rodolfo De Mattei Scholar of Gerolamo Savonarola, Critical Conscience of his Time

Rosanna Marsala**

Rodolfo De Mattei, in tutta coerenza con il suo metodo di studio e di ricerca, a fronte di coloro che nel corso dei secoli si sono sbizzarriti nell'uso di una miriade di epiteti da dare al frate domenicano, ci presenta un Savonarola libero dai «lacci» dei luoghi comuni. Nei suoi scritti De Mattei mette in luce le qualità di pensatore politico del frate e la sua lezione morale. Ritiene, inoltre che sia necessario inquadrare la figura di Savonarola nella Firenze o meglio nella società italiana del XV secolo.

Rodolfo De Mattei, always faithful to his method of study and research, allows us to know a Savonarola free from “ties” of clichés, against all those who have used a myriad of epithets for the Dominican friar over the centuries. In his writings De Mattei highlights the friar’s quality of political thinker and his moral lesson. He also believes that it is necessary to frame the figure of Savonarola in Florence or better in the Italian society of the fifteenth century.

Keywords: Savonarola, De Mattei, Predicatore, Morale.

La nuova concezione della Storia delle dottrine politiche

«Per ricominciare, è necessario ripartire dai grandi della tradizione. Perché il passato non sia mai veramente passato»¹. Questo scrive Luciano Russi in commento a una delle opere di Rodolfo De Mattei, *Ritratti d'antenati* (1944), nella quale lo studioso catanese traccia un originale e realistico profilo di Gerolamo Savonarola. Il “predicatore al vento”, così egli lo definisce, è posto accanto ad altre figure che in un modo o nell'altro hanno contribuito a creare quella tradizione tutta italiana alla quale non si può fare a meno

* Una versione ridotta del presente saggio è stata pubblicata nel volume *Storia e critica della Politica. Scritti in memoria di Luciano Russi*, Atti del Convegno di Studi (Teramo 17-18 giugno 2010), a cura di G. Carletti, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, pp. 49-62.

** Rosanna Marsala, professore associato di Storia delle dottrine politiche, Università di Palermo.

di attingere. Dal camminatore latino (Marco Polo), all'italiano impenitente (Francesco Petrarca), al cane del signore (Tommaso Campanella), all'avversario dell'errore (Galileo Galilei), all'avvocato degli universali (Giovanni Battista Vico), al cronista dei romani (Giuseppe Gioacchino Belli), all'eremita dell'Appennino (Giacomo Leopardi), al moralista in provincia (Giovanni Verga): tutti, secondo De Mattei, hanno il diritto di essere annoverati nella grande tradizione italiana. Il guaio è che l'Italia è stata «capace di mortificare i suoi stessi eroi: chi in esilio e chi in galera, chi alla berlina e chi alla cuccia, chi al manicomio e chi alla forca». E immediatamente dopo si legge «Avute le parole che occorre questa Italia poteva licenziare tosto i suoi oratori»². Nulla di più esatto e veritiero se pensiamo alla figura di Gerolamo Savonarola, il frate domenicano che alla fine del 1400, alla vigilia della rivoluzione religiosa protestante, seppe scuotere le coscienze con le sue parole suscitando, in un ambiente corrotto, la violenta reazione romana che lo portò al rogo.

Per De Mattei il passato rimane sempre ricco d'interesse e di significato, tanto che, a suo parere, conviene parlare non di "antenati", ma di contemporanei. Soprattutto in momenti cruciali per la vita di una nazione è necessario credere a una tradizione, perché ciò «significa – scrive De Mattei – credere a una continuità di azioni e reazioni, a un lungo filo ininterrotto di costumi, a una certa coerenza di passato, e quindi a uno stile e gusto di popolo»³. Pur non ignorando le obiezioni di Croce secondo il quale «le congiunzioni fra il presente e il passato sono soltanto ideali», e pur riconoscendo «il fluire del processo storico e della vita»⁴ De Mattei insisterà sempre sulla «contiguità e affinità, corrispondenza e cointeressenza: quella consanguineità che ci fa assomigliare ai padri, senza esser padri»⁵. D'altra parte, ricorda De Mattei, alla fine dell'800, volendo dare un contenuto al concetto di nazionalità⁶ molti giunsero alla conclusione che

a base del principio di nazionalità fosse la "coscienza", presso un popolo, di costituire una nazione. I fattori storici, geografici, naturali contavano sì, ma non erano tutto: li sovrastava, integrandoli, quel sentimento. Parallelamente, ai fini dell'eredità storica, e quindi ai fini della "tradizione", fattore prevalente è la consapevolezza d'una filiazione, il *sentirsi* discendenti dei padri, e depositari di uno storico fedecommesso⁷.

In altri termini, per lo studioso catanese «è la tradizione che in una parola, costituisce, per ogni popolo, la sua privata esperienza. Cioè il suo profilo biologico e biografico»⁸. La medesima filosofia egli la ritrova in Machiavelli e Guicciardini, in Romagnosi e Vico. De Mattei tiene, in ogni modo, a precisare che la tradizione a cui egli fa costante riferimento

non è questo o quell'accadimento, ma il *verso* con cui l'Italia lo ha fatto suo e lo stile innato con cui lo ha incorporato alla sua storia, cioè lo ha vissuto, ne ha tratto esperienza e ne ha dedotto una morale. [...] non è questo o quell'episodio politico o artistico, [...] ma il suo interno che magari può, spesso, non corrispondere all'evidenza esteriore. [...] non è questo o quell'autore, ma la continua interpretazione e acquisizione che di quell'autore si è fatta⁹.

È questo il *leit-motiv* di tutta la produzione dematteiana che si intreccia con la concezione che egli ha della disciplina, la storia delle dottrine politiche, della quale è considerato, a buon diritto, uno dei padri fondatori. Intervenendo al dibattito¹⁰ sull'identità della storia delle dottrine politiche svoltosi nella prima metà del XX secolo, De Mattei¹¹, in polemica con Felice Battaglia, afferma il suo interesse non tanto nei confronti dei sistemi filosofici in quanto tali, ma degli autori minori o asistematici, ritenendo che questi potessero fornire meglio il quadro di un'epoca, di un ambiente. Nella prospettiva dematteiana lo storico delle dottrine politiche non può affidarsi a canoni o classifiche prestabilite, deve invece «calarsi nella storia che racchiude nel suo contenuto tutti gli elementi formativi»¹² esplorando il rapporto politico in tutte le sue dimensioni «dovunque si rivelasse documento di un bisogno, di un rapporto, di un ordine politico»¹³.

Mosso dal «bisogno di chiarire, attraverso l'esperienza storica, i compiti attuali degli italiani nuovi»¹⁴ lo studioso catanese è convinto che la disciplina possa rappresentare dei punti di orientamento per la soluzione dei problemi politici attuali, per la formazione di una coscienza politica¹⁵. Ed è per questo che De Mattei dedicherà tutta la sua vita di studioso alla ricerca di quei principi etici che stanno alla base della politica, ne costituiscono l'anima e sopravvivono al di là delle contingenze di un'epoca. In tale impegno Savonarola gli appare nella duplice veste di pensatore politico da approfondire e da comprendere e di coscienza critica volta al recupero dei valori cristiani in senso democratico.

L'importanza delle fonti

Rodolfo De Mattei attribuisce grande importanza agli scritti su Savonarola che come è noto danno varie interpretazioni del frate. Lo storico delle dottrine politiche, in particolare, esamina e seleziona quelle più recenti che rivelano anche la tendenza da parte cattolica a recuperare il religioso contestatore. Nel 1800, complice il nuovo clima culturale e politico, la figura di Gerolamo Savonarola riemerge quasi improvvisamente, «riproponendosi

all'attenzione di molti, allo stesso modo che sul finire del 1400, s'era imposto all'attenzione di tutti»¹⁶. De Mattei non trascura, fra l'altro, di mettere in evidenza che il primo a raccogliere in modo sistematico i documenti probanti, dando una nuova ricostruzione della vicenda del frate domenicano, fu Pasquale Villari¹⁷. Lo storico e politico napoletano lo prospetta come «araldo di libertà religiosa e di politica repubblicana, [...] anti-papale, mazziniano e antiasburgico»¹⁸. Contro queste tesi reagì Lodovico Pastor¹⁹, il grande storico dei papi, che accoglie quella tradizione che aveva voluto un Savonarola «disobbediente, politicante, eretico, attentatore all'autorità del papa»²⁰. Seguirono altri lavori tesi a smontare i pregiudizi dell'uno o dell'altro affidandosi alle opere di Savonarola nelle vecchie edizioni del Cinquecento, come ad esempio Luotto²¹, o Schnitzer²² che svolse un lavoro filologico su documenti e opere di prima mano. Sul finire del XIX secolo e l'inizio del XX la dottrina e le vicende di Savonarola suscitano un rinnovato interesse anche fra quei cattolici impegnati in prima linea per una riforma sociale e politica. Contro gli anticlericali che avevano fatto di Savonarola «un apostolo del libero pensiero, un precursore della riforma»²³, i cattolici e in primo luogo gli esponenti del movimento democratico cristiano²⁴ ravvisarono in Savonarola un «campione di ortodossia e maestro di vita» e, rilanciandone le sue istanze sociali e popolari, lo considerarono un «antesigano della democrazia cristiana»²⁵.

Rodolfo De Mattei affronta il personaggio Savonarola, controverso e al tempo stesso affascinante, in tutta coerenza con il suo modo di concepire la storia delle dottrine politiche. A fronte delle varie interpretazioni che si sono succedute, miranti a demonizzare o a riabilitare il frate domenicano, lo studio di De Mattei intende offrire al lettore e allo studioso, un'immagine il più possibile scevra da qualsiasi contaminazione perché priva di pregiudizi o di tesi storiografiche precostituite. L'autore preso in esame è rappresentato innanzitutto attraverso le sue opere, e nel caso particolare De Mattei si serve del *Compendium*, delle *Prediche* e del *Trattato circa il reggimento civile della città di Firenze*²⁶. Proprio quest'ultima opera ha consentito che il nome di Savonarola fosse inserito nel *Corso sugli scrittori politici italiani* di Giuseppe Ferrari. Tuttavia, secondo De Mattei, Ferrari non ha tenuto in gran considerazione la figura di Savonarola e il *Trattato* è stato considerato quasi «come una postilla al suo dato biografico, come un'ulteriore espressione della sua prorompente vena oratoria»²⁷. A conferma di quanto scrive De Mattei, sono le parole dello stesso Ferrari: «In verità, io non so se egli abbia il diritto di frammettersi ai politici e di prender posto fra chi si fonda sulle forze della ragione»²⁸. Appellandolo erroneamente come «cappuccino retrivo» e «inesperto delle lettere» «Ferrari ce lo rappresenta – scrive De Mattei – oltre che

come “illuso e commediante”, quasi come un incolto tribuno»²⁹. Nulla di più inesatto. L'inesperto delle lettere, rileva De Mattei «fu tutt'altro che sprovvisto di preparazione studiosa»³⁰ e soprattutto nel *Compendium* dà prova di una profonda cultura filosofica essenzialmente aristotelico-tomistica³¹. Va detto, inoltre, che Savonarola – cosa che De Mattei non si preoccupa di annotare – non era un «cappuccino», bensì apparteneva all'ordine dei domenicani.

Anche dall'opera di Cavalli³², a detta di De Mattei, «si possono soltanto trarre succinti ragguagli espositivi, non davvero critiche valutazioni»³³. Nel 1952, in occasione del quinto centenario della nascita di Savonarola, un apposito comitato pubblica un accurato elenco delle Edizioni Savonaroliane della biblioteca Ariostea, e altri scritti cercano di fornire una valutazione storica scientifica senza abbandonarsi a interpretazioni faziose più o meno velate. In particolare viene segnalata da De Mattei la raccolta di scritti del Savonarola a cura di Mario Ferrara³⁴, la *Vita di Girolamo Savonarola* di Roberto Ridolfi³⁵ e gli interessanti accenni fatti da Augustin Renaudet³⁶.

Tuttavia per lo studioso catanese anche le più recenti pubblicazioni non si basano su adeguate analisi così che Savonarola «seguita a passare, sì, per un “apostolo di libertà”, ma soprattutto, per un sermonista nutrito di divino afflato e di salmi»³⁷. Per De Mattei soltanto da una ricognizione intrecciata del *Compendium*, del *Trattato* e delle *Prediche* può «ricavarsi nella sua intelligenza il pensiero etico-politico del travagliato domenicano»³⁸. I documenti, i testi, le minuziose ricostruzioni di ambienti storici e di atmosfere culturali servono a lui per annullare «la propria parzialità ermeneutica» e cercare «di non sovrapporre mai le idee dell'interprete a quelle dell'autore»³⁹.

«Parole al vento»

Tante le etichette affibbate a Savonarola: «profeta disarmato», «esasperato censore di costumi», «candido vagheggiatore di un impraticabile “dover essere”», «medievalizzante rovescio del segretario fiorentino»⁴⁰. A De Mattei il frate domenicano appare innanzitutto come un «predicatore al vento» che dal pulpito tiene le sue prediche veementi e persuasive contro la corruzione del governo e della chiesa, contro le colpe dei principi e dei prelati, descritte con affascinanti dettagli, ma che al tempo stesso, nel caso in cui fosse stato espulso dalla città, «sarebbe stato pago di rifugiarsi in un desertuzzo con la sua Bibbia»⁴¹. Il suo attaccamento a Cristo, una vita cristiana sinceramente e profondamente vissuta, gli impongono di dare testimonianza del verbo evangelico con la sola arma di cui dispone: la parola. È lo stesso Savonarola che in una predica del 1496 confessa di sentire l'impe-

rioso mandato di Dio: «[...] Io vorrei star cheto e non parlare, e non posso, perché il verbo di Dio è nel mio cuore come un fuoco, il quale, se io non lo mando fuori, mi arde dentro le midolla e le ossa. Orsù o Signore, poiché tu vuoi che io navighi in così profondo mare, sia fatta la tua volontà»⁴².

Savonarola è l'esempio più alto di chi riesce mirabilmente a fondere condotta morale e insegnamento. Ciò non segna soltanto la condanna della sacra eloquenza del tempo inficiata da questioni filosofiche e insistenti citazioni profane desunte dai classici, ma soprattutto vuole essere un severo monito per chi, rivestendo la dignità sacerdotale, avrebbe dovuto nell'armonia tra il sentire cristianamente e l'esprimersi, elevare la predicazione a missione, comunicando agli altri il fuoco interiore attinto nelle meditazioni divine⁴³. Nel 1490, chiamato dallo stesso Lorenzo de' Medici per la fama che si era già conquistata predicando in varie città d'Italia, Savonarola ritorna definitivamente a Firenze e qui inizia la sua predicazione prima nella chiesa del convento, in S. Marco, poi, nella quaresima del 1491, dal pulpito di Santa Maria del Fiore.

Egli, offrendo l'esempio di una perfetta vita religiosa, dominò il popolo di Firenze, con la forza, la sincerità e soprattutto con la potente suggestione della parola. L'arte oratoria è evanescente come quella dell'attore e De Mattei può solo immaginare la forza espressiva e il fascino che permisero al rigorosissimo Savonarola di trascinare con le sue prediche una città intelligente e sofisticata come Firenze. E per dar l'idea di quanto prorompenti, piene di foga e passione fossero le parole del frate, De Mattei utilizza la figura di chi è deputato a prendere appunti, il notaio Lorenzo Violi⁴⁴ «che scrive furiosamente sotto il pergamino, [e] deve ogni tanto tirare in dietro il busto per prender fiato e supplicar l'invasato che dia tregua alla penna d'oca»⁴⁵.

Dalla lettura delle prediche, lo studioso catanese scorge in Savonarola un maestro di eloquenza. Il frate domenicano, a differenza di un Machiavelli o un Guicciardini, ama parlare alle grandi folle, «in chiesa – scrive De Mattei – egli vuole aria di piazza, sentire il numero, il popolo grande, lo Stato, [...] ha bisogno della moltitudine, di quella che il giorno dei giorni si adunerà nella gran Valle» perché «pel suo fuoco occorre almeno una gran foresta, una flotta, una città intera»⁴⁶. Solo in presenza di un grande uditorio l'oratore si infiamma e riesce a dare il meglio di sé «man mano la folla aumenta come le sue parole, gli è mestieri cangiar vocativo»⁴⁷, e così si rivolge ai presenti chiamandoli di volta in volta “fratelli”, “figliuoli”, “popolo”, oppure indirizza le sue preghiere o critiche feroci a Firenze, a Roma e all'Italia.

Spesso nell'*incipit* delle sue prediche si dà arie di modestia «avverte “questa mattina io non voglio predicare, ma parlare un poco teco, Firenze”». Di fatto però, commenta De Mattei «si prende di petto una città inte-

ra»⁴⁸. Quella Firenze «sua elezione e predilezione», e alla quale, continua lo studioso catanese, Savonarola si rivolge «a mani giunte, come a dama difficile e incorreggibile [...] che non si decide a farsi specchio di vera penitenza»⁴⁹. Savonarola crede fermamente che la *renovatio* comincerà proprio da Firenze e da qui si diffonderà per tutta l'Italia. In tal modo fa suo un mito caro agli umanisti del XV secolo che consideravano Firenze il centro della civiltà⁵⁰. La Firenze del 1400, che vive sotto la signoria dei Medici, è una città che “fa spettacolo” e la descrizione che ne fa De Mattei è degna della sua più alta vena letteraria. Essa con le sue bellezze «si raccoglie come in una stampa, [...] a metter poi le mani sulla stampa, c'è da addolcir le dita, come a toccare una torta»⁵¹. Ma è anche la città nella quale la crisi spirituale ha raggiunto il suo apice, la degenerazione dei costumi che in essa si consumava è lo specchio di quanto accadeva nella Roma dei Borgia che ormai aveva perso definitivamente la sua posizione di guida morale dell'Europa⁵². Contro questa depravazione che turbava profondamente gli spiriti religiosi del tempo si scagliavano le dure parole di Savonarola: «lo scandalo – scriveva il frate domenicano – comincia a Roma e si diffonde attraverso tutto il clero; son peggio dei turchi e dei mori»⁵³.

Egli è consapevole che il rinnovamento può avvenire solamente con una reale partecipazione del popolo alle istanze riformatrici. È per questo che molto probabilmente preferisce usare il volgare «egli parla alla folla – scrive De Mattei – e di latino nelle sue prediche ne sparge appena un tantino, un pizzico, come un prezzemolo che dia quà e là sapore, non più». Allo stesso modo di «un altro della stessa razza, il Campanella, [che] mette da parte la lingua dotta allorchè il discorso monta». De Mattei, nel momento in cui scrive, può solo immaginare quanto la chiesa farà negli anni '60 con il Concilio Vaticano II, ma di certo nella scelta di Savonarola, di usare il volgare anziché il latino, riesce a cogliere un'esigenza che successivamente risulterà ineludibile per la stessa vita ecclesiastica⁵⁴.

Per un certo tempo il frate fu straordinariamente popolare e le sue prediche furono seguite con entusiasmo e spesso con fanatismo, tuttavia esse non riuscirono a scuotere nel profondo le coscienze dei fiorentini. Il suo, scrive De Mattei fu «fiato sprecato, parole al vento. I Fiorentini fan carnasciali e affari di banco. Fra Geronimo resta solo, gran portiere e grande ammiraglio di un'Arca vuota»⁵⁵. De Mattei si riferisce alla situazione che si era venuta a creare a Firenze, ossia la prevalenza dell'attività mercantile e del conseguente linguaggio dell'utile sulla religione e la morale. Contro questa mentalità reagì con foga mistica Savonarola e,

richiamandosi alla concezione monocratica della città medievale, stretta moralmente intorno alla cattedrale, dove il popolo ascoltava la parola di

Dio, [...] immaginò una «città religiosa», vera e propria «clausura» dove un popolo purificato nei costumi potesse ritornare all'antica tradizione della chiesa primitiva⁵⁶.

L'opposizione al Savonarola aumentò con il declino economico di Firenze e quando le sue recriminazioni cominciarono a includere altre categorie di peccatori, quando egli iniziò a riprendere «acerbissimamente [tanto] i peccati e i vizi dei secolari quanto dei religiosi di quel tempo». In tal modo, all'opposizione di Roma si aggiunse quella locale. Nel momento della difficoltà sembra che le parole di Savonarola abbiano perso la capacità di affascinare e attrarre le folle, ed egli «non riesce di congregare i fiorentini come congrega la gallina li suoi polli»⁵⁷. Gli unici sui quali Savonarola può riporre le sue speranze e le speranze del Signore sono i fanciulli «che entrano sempre nelle sue prediche – scrive De Mattei – [...] ch'egli preferisce ai filosofi e ai tiepidi in quanto gli sembran la viva immagine di Dio, ch'è semplicità e innocenza»⁵⁸; soltanto i giovani, che De Mattei con parole piuttosto rudi definisce come la «parte non avvinazzata e non pregiudicata di noi»⁵⁹, sapranno far tesoro dei suoi insegnamenti perché – egli prosegue – è «sul cuore dei giovinetti» che le parole del frate rimbalzano «come su brevi casse armoniche; [mentre] ai borghesi opachi, alle dipinte, inutile far lezione»⁶⁰. Evidenziando quanta fiducia Savonarola riponesse nei giovani, De Mattei sembra preannunciare un aspetto della sua biografia. Infatti, il vecchio professore, «che godeva fama di studioso scontroso» proprio sul finire del suo insegnamento coincidente con la contestazione giovanile, ormai insopportabile all'ambiente accademico, preferiva – come testimonia l'allievo Luciano Russi – «alimentare il dialogo con quegli studenti per la cui attenzione valeva sempre la pena di spendere le proprie energie»⁶¹.

«Renovatio morale» e rinnovamento sociale

Il coinvolgimento di Savonarola nelle vicende politiche della repubblica fiorentina, non fu una scelta premeditata, ma probabilmente dovuta alle circostanze. La discesa in Italia di Carlo VIII che sembrò confermare le qualità profetiche del frate, la sua ambasceria a Pisa per salvare la città dall'invasore straniero, sancirono il suo prestigio; e quando il partito democratico cacciò dalla città Piero de' Medici, Savonarola assunse il governo di Firenze⁶². La riforma della costituzione fiorentina, che il frate si apprestò a realizzare, rientrava in quella riforma religiosa «che avrebbe fatto di Firenze non solamente un modello di libero ordinamento politico, ma soprattutto il centro di quell'autentico rinnovamento religioso che si sarebbe poi diffuso in tutta Italia»⁶³.

Il trattato circa il reggimento e il governo della città di Firenze composto da Savonarola nel 1498 è il compendio di quanto egli aveva già detto nelle sue prediche, soprattutto in quelle sopra Aggeo dal 1494, «con il preciso intento di proporre un'etica civile armonizzata con gli ideali di una vita cristiana sinceramente e profondamente vissuta»⁶⁴. Savonarola riconsidera i motivi del pensiero politico classico e, in particolare, rileva De Mattei, egli «non ha difficoltà ad accettare il postulato aristotelico-tomistico della naturalità della vita politica»⁶⁵. Pertanto l'uomo, secondo Savonarola, è fatto per vivere in società e solo in essa può trovare la sua completezza e il suo miglioramento. Queste affermazioni pongono allo studioso catanese una domanda, ossia, «l'ottimistica confidenza del Savonarola nell'argilla umana [è tale] da contrapporla al crudo scetticismo del Machiavelli?». A De Mattei i due, a primo acchito, non sembrano così distanti. Anche Savonarola è convinto che il male accompagna l'uomo ed è per questo che si rendono necessarie le leggi e una adeguata forma di governo⁶⁶ «allo scopo di agevolare la conquista della virtù terrena e della felicità celeste». Per Savonarola, come si sa, la cattiveria umana esiste, ma è «riparabile e non immedicabile»⁶⁷, mentre per Machiavelli essa rimane «inestirpabile, e vuol che la tristizia freni la tristizia, e si provveda solo a che il fango non straripi e non maculi gli abiti»⁶⁸. Invece, un argomento sul quale De Mattei rileva una perfetta coincidenza tra il pensiero di Savonarola e quello del segretario fiorentino concerne la forma di governo.

A tal riguardo «il punto di vista del Savonarola – scrive De Mattei – è “relativistico”»⁶⁹, nel senso che nella scelta della forma di governo «occorre fare i conti con la natura dei popoli, giacché i popoli hanno le loro tradizioni, le loro inclinazioni, le loro riluttanze, originate da fattori ambientali ed ereditari che li dispongono in un senso o nell'altro»⁷⁰. Alla luce di questa teoria Savonarola ritiene che, data l'indole dei fiorentini e la loro storia il governo che meglio si adatta sia il “governo civile”, ossia un governo popolare in cui regni la libertà e l'uguaglianza. Ma di fronte a una Firenze ingrata e sorda alle parole del frate domenicano, De Mattei, quasi ergendosi a difensore di Savonarola, scrive:

un tiranno si meriterebbe, Firenze, per rinsavire, uno di quei tiranni che Dio manda proprio per castigo dei cattivi soggetti: ma questo è appunto quel ch'egli, per dispetti che Firenze gli faccia, a Firenze non potrebbe mai augurare, anzi da cui la difenderà a ogni costo, poiché ogni paese ha la sua natura, e la natura di Firenze è avversa a ogni governo che non sia governo civile⁷¹.

Savonarola, proprio per scongiurare la tirannide che egli aborrisce «in quanto fonte di interna corruzione morale per i cittadini»⁷², dà delle indicazioni precise affinché il popolo dopo aver scelto la forma di governo possa gestire la cosa pubblica per mezzo del Gran Consiglio al fine di evitare il prevalere di un “capo”, di un reggitore munito di poteri sovrani⁷³. È la tirannide l’incubo di Savonarola che egli considera «la bestia nera, il nemico non meno pauroso dell’invasore, [...] anche più triste e pericolosa del cattivo governo dei molti»⁷⁴ e contro la quale tirannide non esita ad ammettere la resistenza e anche il ricorso all’uccisione del tiranno.

Il progetto democratico di società e di governo che Savonarola concepisce secondo i canoni evangelici è l’unico capace di attuare la giustizia sociale. Ed è questo l’aspetto che De Mattei intende maggiormente mettere in evidenza. Savonarola non si limita a indirizzare aspre critiche al comportamento del clero e della Signoria, motivo principale della crisi morale e politica di quella società, né ad indicare la forma di governo che meglio di altre avrebbe garantito la pace pubblica e il bene comune; egli si fa portatore di vere e proprie istanze sociali. Le sperequazioni economiche, l’indigenza delle classi più deboli destano nel frate domenicano un tale sdegno da indurlo a frequenti e duri richiami sia ai signori sia al clero, sollecitando giustizia e aiuti materiali:

O voi che vivete in tante delizie ed in tanta pompa ed in tante ricchezze, o signori della Italia, volete voi lasciare le vostre usurpazioni, le vostre oppressioni de’ poverelli, la vostra tanta abundantia [...] ai poveri bisogna provvedere prima di ogni altra cura⁷⁵.

È inconcepibile che in una città libera e civile non tutti siano posti nelle condizioni di usufruire dei propri diritti. Savonarola si prodigò molto con la parola e con l’azione per l’emancipazione sociale e politica delle classi più indigenti esortando tutti alla carità:

il popolo vuole, soprattutto, vedere alleviata la sua indigenza. Perciò voi ricchi date a’ poveri el superfluo e cominciate voi sacerdoti, per dare la vita agli altri; così dico alle monache: levate via tante cosuzze vostre e tante superfluità⁷⁶.

Le parole di Savonarola per quanto dure, anche nei confronti di un clero il cui comportamento era ormai lontano da ogni principio evangelico, potrebbero sembrare intrise di semplice filantropia. Ma Savonarola non si ferma all’evangelico *quod superest pauperibus*. A parte il fatto che per «su-

perfluo» intende ciò che rimane all'uomo dopo aver soddisfatto con moderazione le sue esigenze⁷⁷, il frate va al di là della semplice forma caritatevole, assistenziale, incapace di eliminare le cause dell'indigenza e di sottrarre il povero alla sua condizione di inferiorità rispetto al ricco.

«In verità – osserva De Mattei – nella predicazione del Savonarola l'esortazione alla carità (che sarà un dovere preciso, più che un'inosservabile iniziativa) non viene scompagnata dall'ammonimento che al povero si dia anche, e soprattutto del lavoro»⁷⁸, tanto che in una predica del 1494 il frate così esorta i fiorentini: «l'altra buona previsione è che s'apra le botteghe e che ognuno, e massime e' poveri, possano lavorare e sustentarsi colle loro fatiche»⁷⁹. Considerando il lavoro l'unico mezzo per sollevare dalla miseria il disoccupato e renderlo così «civis» cioè aderente e interessato alla consociazione politica⁸⁰, Savonarola mira a dare un nuovo aspetto alla situazione economico-sociale di Firenze. Affinché la riforma sociale possa cambiare radicalmente il volto di una città, qual è la Firenze del XV secolo che vive il perenne contrasto fra lo splendore artistico e letterario e il tenore di vita della stragrande maggioranza dei cittadini, è necessario che a lavorare non siano soltanto i bisognosi ma anche i ricchi. Sono loro che per primi dovranno dare l'esempio «della fatica meritoria» abbandonando ogni cupidigia, sopraffazione e angheria consumata a danno dei poveri.

Il frate domenicano che sarà ricordato più per la veemenza delle sue parole contro la corruzione dei costumi che per le innovative e interessanti proposte di riforma sociale, non elaborerà nessuno schema di città esemplare, come ad esempio farà Campanella, in quanto ritenute inutili e astratte. L'unica certezza in cui crede Savonarola è che presupposto primario per qualsiasi cambiamento sia il rinnovamento del singolo individuo, solo così l'uomo sarà in grado di concorrere al miglioramento della società.

A confronto con Machiavelli

Non è stato difficile, in sede di pensiero politico, fare di Savonarola «il rovescio medievalizzante del segretario fiorentino»⁸¹. È quanto rileva De Mattei nell'introduzione alle sue lezioni su Gerolamo Savonarola. In effetti, fra i due appaiono più evidenti gli elementi di contrasto che non le similitudini. Ed è lo stesso De Mattei che nel corso della trattazione spesso ricorre a espressioni o immagini che fanno del frate domenicano l'esatto contrario di Machiavelli⁸².

Lontano da ogni servilismo, l'unico intento di Savonarola è predicare la parola di Dio, punire i colpevoli e ricondurli sulla retta via. E per questo che

la gente che il Guicciardini avrebbe ordinato in classi corrette, e Machiavelli avrebbe condotto negli orti Oricellari a ragionar di cose dotte, egli preferisce tirarla a santa Reparata, ove la folla può stare come in piazza, e pur chi ha poche lettere può intendere e non c'è maestro di casa né pergamene né gramatici⁸³.

I riferimenti di Savonarola non sono i filosofi o i classici più adatti agli Orti Oricellari, bensì i grandi profeti come Isaia, Zaccaria, Ezechiele, Mosè, attraverso i quali ammonisce la città tutta predicando castighi e flagelli divini. Le sue prediche destano fortissima emozione tra gli ascoltatori sempre più numerosi e convinti dell'approssimarsi di imminenti castighi divini da lui predetti senza mezzi termini e che finiscono puntualmente per avverarsi.

«Certo – scrive De Mattei – Machiavelli non suppose mai in quante cose potesse conciliarsi con questo frate distantissimo»⁸⁴. In entrambi, infatti, è possibile ravvisare un forte anelito di libertà, pace e unità. Gli ideali di libertà civile intimamente connessi al rinnovamento spirituale propugnati da Savonarola non riguardano soltanto la città di Firenze, ma tutta l'Italia. Il suo messaggio, da Firenze, dovrà irradiarsi a tutte le altre città della penisola: «Sarai tu, Firenze, riformazione di tutta la Italia e qui comincerà la renovazione e spanderassi di qui per tutto, perché questa è l'umbilico della Italia, e li vostri consigli riformeranno ogni cosa»⁸⁵.

Da tale certezza, e cioè che il suo progetto di rinnovamento morale e politico potesse oltrepassare i confini di una singola città e coinvolgere l'intera penisola ne consegue, per De Mattei, che Savonarola, a buon diritto, «può autoconsiderarsi il pedagogo d'Italia, magari ingrato agli stessi italiani»⁸⁶ ma è anche lecito pensare che il frate domenicano sia stato il primo ad aver avuto «la schietta intuizione di un'Italia come unico organismo»⁸⁷. In effetti, scrive De Mattei, sebbene sia «consuetudine rinvenire (ma ne sussistono i dubbi) il primo auspicio nella famosa *exortatio* contenuta nell'ultimo capitolo del *Principe* del Machiavelli»⁸⁸, non è difficile intravedere nelle parole di Savonarola la chiara esortazione all'unità (seppur nel suo valore morale, prima e più che nel suo materiale valore politico) e all'indipendenza⁸⁹. Anzi, sembra che De Mattei immagini un Machiavelli frequentatore delle prediche di Savonarola (attestato tra l'altro dalle cronache del tempo) e da lui avesse preso spunto per quell'esortazione conclusiva del *Principe* concepito nel suo rifugio di San Casciano:

Sarà fantasia e pazzia – scrive De Mattei – parlare a tutta una Italia; ma in questo la pazzia è divisa da uno che non dividerebbe un paternostro con

lui, da uno che l'ha udito ed è uscito dalla Chiesa in punta di piedi, ma se n'è ricordato a San Casciano, e invoca anche lui la redenzione d'Italia⁹⁰.

Certamente questa, una redenzione che esula da qualsiasi riferimento ad una spiritualità del vivere civile, che invece è centrale in Savonarola.

Entrambi molto diversi, ma anche molto simili soprattutto quando esprimono il timore dell'irruzione di eserciti stranieri e di un'Italia ridotta in servitù. Anche Savonarola si rivolge ai principi italiani che a causa delle loro ambizioni preferiscono tenere l'Italia divisa e in lotta, in balia dello straniero, anziché unita, forte e indipendente. Egli teme quelle che Machiavelli chiamerà "illuvioni esterne", e il suo monito sarà tanto martellante che, annota De Mattei, «gli verrà imputato persino a malaugurio, sicché egli rimprovererà ancora, a sua volta, l'Italia di temere i profeti e non, quanto dovrebbe, gli invasori in agguato»⁹¹.

Permane, intanto, una diversa visione di fondo che De Mattei non può non sottolineare. Al pessimismo tutto umano di Machiavelli che vede intorno a sé solo «fango e loto», che giudica «gli uomini più tristi che buoni» che «vede solo la nuda irreparabile carne» si contrappone la speranza cristiana che Savonarola ripone nella redenzione umana in virtù dell'intervento salvifico della grazia, la quale come «un fuoco purificante e trasfigurante» riesce ad estirpare il male, a rigenerare dando vita a «diverse, aurorali, creature»⁹². E mentre per Machiavelli l'unica possibilità di salvezza risiede nella capacità «dell'implacabile principe, il demiurgo severo, uno che non si periti dall'entrare nelle vie del male e dannar l'anima, occorrendo», per Savonarola spetterà sempre a «quella crociata degli Innocenti» farsi operatori di una radicale riforma civile e spirituale, tanto da far scrivere a De Mattei

entri dunque in Toscana una torma di anime bianche, simili agli celesti cori di Cristo, e tiri Firenze dalla parte di Dio. I fanciulli son precisamente come lui: forestieri di Firenze, estranei alla bolgia tutti, ragazzi e predicatore...⁹³.

È chiaro il riferimento alla nota massima evangelica:

In verità vi dico se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me⁹⁴.

Soltanto assumendo quell'atteggiamento interiore di purezza, di umiltà che non pone ostacoli all'accoglienza e alla costruzione del Regno di Dio si potrà cambiare strada e ritornare sulla retta via.

Nell'auspicio di Savonarola che il risanamento morale, avente come diretta conseguenza il rinnovamento istituzionale, l'unità e la libertà nazionale, oltrepassi i confini di Firenze e dell'Italia⁹⁵, sino a portare ad «una palingenesi di tutti i popoli», De Mattei sembra intravedere uno spirito cosmopolita, tanto da fargli scrivere in commento alla predica IV del 20 febbraio 1496⁹⁶ queste parole: «Ed ecco il “profeta disarmato” farsi banditore di una pace universale, di una grande riforma e concordia di tutti gli uomini e di tutti i paesi»⁹⁷. L'unione di tutti i popoli accomunati dai valori cristiani non è certamente ravvisabile in Machiavelli. Nel segretario fiorentino si trova, invece, la prima formulazione politica dell'Europa, ma con «caratteri puramente terreni, laici, non religiosi»⁹⁸, e proprio perché trattasi di una concezione essenzialmente politico-istituzionale, egli esplicitamente dichiara che il suo riferimento è soltanto l'Europa:

il ragionamento mio delle cose della guerra non ha a passare i termini d'Europa. Quando così sia, io non vi sono obbligato a rendere ragione di quello che si è costumato in Asia⁹⁹.

Il vero punto di rottura, ciò che rende la loro diversità insanabile, si scorge, a detta di De Mattei, quando il frate ferrarese, «quasi prevedendo l'arido scetticismo del segretario fiorentino», afferma che un governo civile può reggersi solo se poggia su una solida base spirituale.

Proverbio è tra molti, benché sia mal detto, che li Stati non si governano coll'orazione ne' co' paternostri. Ed io vi voglio provare questa conclusione, che ogni governo ed ogni regno quanto più è spirituale, tanto è più forte e più potente, e quanto è manco spirituale, tanto è più debole ed infermo¹⁰⁰.

Certe manifestazioni di stima nei confronti di Savonarola da parte del segretario fiorentino, che qualche autore ha volutamente posto in evidenza nel «tentativo di assegnar luce di fede all'opera di lui»¹⁰¹, non bastano secondo De Mattei a smorzare il netto e fondamentale distacco tra i due personaggi¹⁰². Machiavelli rimane lo «schernitore d'ogni tentativo mirante a migliorare la creta umana, giudicata inguaribilmente inferma; negatore di ogni “repubblica immaginaria” cioè negatore d'ogni mondo migliore»; Savonarola, invece, «crede e spera che gli uomini siano suscettibili di mi-

glioramento, e deve crederlo e sperarlo perché il negarlo significherebbe umiliare l'opera della creazione, dubitare di Dio»¹⁰³. Savonarola è perfettamente consapevole della cattiveria umana, ma è altrettanto certo della grandezza e della misericordia divina. È per questo che il suo monito risulta più etico che politico. Anzi, Savonarola, ponendo alla base di ogni riforma di governo, il rinnovamento dell'uomo, afferma l'indissolubilità del binomio etica-politica che di lì a poco apparirà irrimediabilmente scisso nelle teorie di Machiavelli.

Conclusioni

Ancora oggi quando si parla di Savonarola, il pensiero ricorre subito all'utopista, al pazzo visionario, all'eretico e, quindi, alla scomunica, al rogo. Rodolfo De Mattei, in tutta coerenza con il suo metodo di studio e di ricerca, a fronte di coloro che nel corso dei secoli si sono sbizzarriti nell'uso di una miriade di epiteti da dare al frate domenicano, ci presenta un Savonarola libero dai "lacci" dei luoghi comuni. Il "profeta disarmato", appellativo che in parte De Mattei condivide con l'autore de *Il principe*, non poteva non essere tale. Se avesse fatto ricorso alla violenza per affermare le sue idee e per difendere la sua repubblica avrebbe sconfessato tutto il suo operato profondamente improntato all'ideale di vita cristiano: «il frate di San Marco non poteva e non volle essere uno stratega, né un politico deciso a imporre, a qualsiasi costo il suo progetto di Stato»¹⁰⁴; egli, invece, tentò di abbattere il male con la potenza della parola.

L'aver creduto nella formula del "governo misto" considerata da De Mattei «quanto di più moderno la vecchia dottrina politica avesse elaborato nell'interesse dei più»¹⁰⁵, l'aver previsto che fossero gli stessi cittadini a proporre l'ordinamento civile, l'aver tenuto in grande considerazione i poveri preoccupandosi di non umiliarli con forme assistenziali, bensì di redimerli attraverso il lavoro e un'adeguata retribuzione, smonta l'opinione di quanti lo hanno etichettato come moderato o conservatore¹⁰⁶. E non regge neanche l'idea che il programma del frate sconfinasse totalmente nell'utopia¹⁰⁷, nel senso che il suo ideatore, credendo fermamente in un radicale rinnovamento dell'ordine sociale, non avesse tenuto in conto le effettive difficoltà; «che poi, in sede di realizzazione – scrive De Mattei – i risultati storici non collimassero con la generosa speranza savonaroliana di un reggimento davvero popolare, è altro discorso»¹⁰⁸.

Nello storico catanese resta primaria l'esigenza di ricostruire e valutare il ruolo esercitato dall'ambiente politico del tempo. Sicché, a suo parere, è necessario inquadrare la figura di Savonarola nella Firenze o meglio nella società italiana del XV secolo in cui

la civiltà umanistica era travagliata da un profondo iato morale; attraversava una crisi di transizione da un'età declinante ad un'età albeggiante, per cui né i vecchi valori etici né i nuovi facevano ancora presa sugli spiriti: su questa società perplessa e travagliata, la parola sicura, apocalittica del Savonarola ha un'incidenza profonda, quasi interprete del disagio morale di tutti¹⁰⁹.

Per una precisa investigazione sul ruolo di Savonarola molto utile è risultata, secondo De Mattei, una più accurata pubblicazione delle prediche¹¹⁰ che oltre a eliminare ogni dubbio sull'ortodossia del frate ferrarese, «dopo le tendenziose interpretazioni di fine secolo»¹¹¹, ha altresì messo in luce «le sue qualità di pensatore politico, non meno che i trattati politici propriamente detti»¹¹². Per De Mattei, infatti, «le prediche mirano alla restaurazione di un ordine morale che sia anche ordine politico, [...]; e certo giovano ad assegnare al “profeta disarmato” funzione e figura caratteristiche nella storia del pensiero politico italiano»¹¹³.

La sua lezione morale, come spesso accade per tutti i grandi maestri, non viene ascoltata a sufficienza. Sia gli umili che i potenti «non avevano appreso che non è possibile un rinnovamento politico senza una *renovatio* morale. È illusorio che siano le istituzioni a mutare gli uomini: sono gli uomini rinnovati che rinnovano le istituzioni»¹¹⁴. È questa, secondo De Mattei, la grandezza di Savonarola, ciò che lo rende a pieno titolo un rappresentante di quella tradizione italiana a cui non si può fare a meno di attingere. Ed è anche per questo che la sua predicazione non può essere qualificata come medievale. È vero, Savonarola utilizza il linguaggio tipico del medioevo riprendendo il motivo della riforma della società, ma è altrettanto vero che la necessità di un rinnovamento della società, anche e soprattutto della società politica, mediante un integrale ritorno a Dio, è un motivo permanente della predicazione cristiana. Sebbene il ritratto di Savonarola rimanga quello «della tragedia di un eroe che cerca di sollevare sulle sole sue spalle tutta una società, forte solo del suo afflato profetico, sforzo destinato, per troppe ragioni ambientali a fallire»¹¹⁵, non si può, secondo De Mattei, non proporre e imporre “l'inconfondibile messaggio del Savonarola” che mantiene la sua attualità di tempo in tempo e specialmente nei periodi di disordine spirituale: ossia che la vita politica non può essere altro che proiezione della vita morale e il perenne richiamo a quel “dover essere” a cui tutti gli uomini dovranno affidarsi per diventare sul serio buoni cittadini.

Bibliografia

- BAGNOLI P., *L'idea dell'Italia. 1815-1861*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2007.
- BATTISTA A.M., *Rodolfo de Mattei*, in «Trimestre», a. XVII, 1984, nn. 1-2.
- CARLETTI G. (a cura di), *Storia e critica della Politica. Scritti in memoria di Luciano Russi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.
- CAVALLI F., *La scienza politica in Italia*, Tipografia di Giuseppe Antonelli, Venezia 1865.
- CHABOD F., *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- COGNASSO F. (a cura di), *Prediche italiane ai fiorentini*, La Nuova Italia, Perugia-Venezia 1930.
- CONTI ODORISIO G., *Lo storico delle dottrine politiche*, in «Trimestre», a. XXVI, 1993, nn. 2-3.
- CRISPOLTI F., *Savonarola*, in «Corriere della Sera», 8 ottobre 1928.
- D'ADDIO M., *Storia delle dottrine politiche*, Ecig, Genova 1992, I.
- DE MATTEI R., *La storia delle dottrine politiche nell'Ottocento italiano*, in «Scuola e cultura», X, 1934.
- *Ritratti di antenati*, Sansoni, Firenze 1944.
 - *Dal premachiavellismo all'antimachiavellismo*, Sansoni, Firenze 1969.
 - *Istanze politiche e sociali nel Savonarola in Problemi di storia del pensiero politico*, Edizioni Ricerche, Roma 1965.
 - *Storia del pensiero politico. Machiavelli Guicciardini Savonarola*, Estratto da «Civiltà fascista» n. 7-8, a. XIII, Roma 1935.
 - *Sul metodo, contenuto e scopo d'una storia delle dottrine politiche*, in «Archivio di studi corporativi», a. XI, 1938.
 - *Gli studi italiani di storia del pensiero politico*, Zuffi, Bologna 1951.
 - *La storia delle dottrine politiche in Italia nell'ultimo trentennio*, in «Scuola e cultura», XI, 1935.
- ERCOLE F., *La dittatura del Savonarola*, in *Pensatori e uomini d'azione*, Milano 1935.
- FERRARA M., *Girolamo Savonarola*, discorso tenuto a Ferrara nell'aula magna dell'Università, il 21 settembre 1952 per commemorare il 5° centenario della nascita di Fra Girolamo Savonarola, Industrie grafiche, Ferrara 1952.
- (a cura di), *Savonarola*, prediche e scritti commentati e collegati da un racconto biografico, Olschki, Firenze 1952, I.
- FERRARI G., *Corso sugli scrittori politici italiani*, Tipografia di F. Manini, Milano 1862.
- FISCHER H.A.L., *Storia d'Europa, II: Storia moderna*, Laterza, Roma-Bari 1976.
- FORWARD, *Savonarola*, in «Il Sole del mezzogiorno», 25-26 maggio, 1901.
- GNERCHI G., *Il Savonarola e i poveri*, in «La Rassegna nazionale», 16 maggio 1901.
- GUCCIONE E., *Girolamo Savonarola nel pensiero politico-sociale dei cattolici italiani tra il XIX e il XX secolo*, estratto dagli Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e arti di Palermo, serie IV- vol. XXXVI- 1976-77- parte II, Presso L'Accademia, Palermo 1978.

- (a cura di), *Strumenti didattici e orientamenti metodologici per la storia del pensiero politico*, Olschki, Firenze 1992.
- LUOTTO P., *Il vero Savonarola e il Savonarola di Lodovico Pastor*, Le Monnier, Firenze 1897.
- MACHIAVELLI N., *Discorso sopra il riformare lo stato di Firenze a istanza di papa Leone*.
- *L'arte della guerra. Scritti politici minori*, a cura di J.-J. Marchand, Denis Fachard, Giorgio Masi, Salerno, Roma 2001.
- MASTELLONE S., *Storia ideologica d'Europa. Da Savonarola a Adam Smith*, Sansoni, Firenze 1979.
- MATTEO 18,1-5.
- MEDA F., *L'iconoclasta della Rinascita*, in «Cultura sociale», 1° febbraio 1898.
- *Nella storia e nella vita. Saggi storici, religiosi e letterari*, II ed., Libreria editrice fiorentina, Firenze 1914.
- PALMAROCCHI R. (a cura di), *Prediche italiane ai fiorentini*, La Nuova Italia, Firenze 1933, III, I.
- PASTOR L., *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, Desclée e C. editori, Roma 1885, 3.
- PELLEGRINI M., *Savonarola. Profezie e martirio nell'età delle guerre d'Italia*, Salerno, Roma 2020.
- PIGGIOLI F., *Gerolamo Savonarola (1452-1498)*, Paravia, Torino 1934.
- RENAUDET A., *Erasmus et l'Italie*, Libr. E. Droz, Genève 1954.
- RIDOLFI R., *Vita di Girolamo Savonarola*, A. Belardetti, Roma 1952.
- ROSMINI A., *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1997.
- RUSSI L., *ad vocem* in *Dizionario biografico*, 1990, vol. XXXVIII.
- *ad vocem*, in *Enciclopedia del pensiero politico*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- *Il passato del presente. Rodolfo De Mattei e la Storia delle dottrine politiche in Italia*, ESA, Pescara 2005.
- RUSSO L., *Savonarola e Machiavelli*, in *Machiavelli*, Bari 1975.
- SAVONAROLA G., *Prediche sopra Aggeo*, con il *Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze*, a cura di L. Firpo, Edizione nazionale delle opere di G. Savonarola, Belardetti, Roma 1965.
- *Predica I sopra Amos e Zaccaria*, a cura di P. Ghiglieri, Edizione nazionale delle opere di G. Savonarola, Belardetti, Roma 1971.
- SCALTRITI G.A., *Il tomismo di Savonarola*, in «Aquinas», 1964, n. 3.
- *L'ultimo savonarola*, Edizioni Paoline, Torino 1976.
- SCHNITZER J., *Il Savonarola e la critica tedesca*, Barbera, Firenze 1900.
- TEDOLDI A., *Savonarola. Il profeta disarmato*, Pacini, Pisa 2020.
- TESTONI BINETTI S., *La stagione dei maestri. Questioni di metodo nella storia delle dottrine politiche*, Carocci, Roma 2006.
- VASOLI C., *Note sulle «Giornate» di Ser Lorenzo Violi*, in *I miti e gli astri*, Guida, Napoli 1977.
- *Un notaio fiorentino del Cinquecento: Ser Lorenzo Violi*, in *Il notariato della civiltà toscana*, Atti di un convegno (maggio 1981), Roma 1985.

- VILLARI P., *La storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi*, Le Monnier, Firenze 1859.
- *Girolamo Savonarola e l'ora presente*, Società editrice Dante Alighieri, Roma 1898.
 - *La vita di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Le Monnier, Firenze 1910.
- VIOLI L., *Le giornate*, a cura di G.C. Garfagnini, Olschki, Firenze 1984.
- ZIINO O., *Sul testo del «Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze» di Girolamo Savonarola*, Estratto dagli Atti della Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo 1942, serie IV, vol. III, parte II.

- ¹ L. RUSSI, *Il passato del presente. Rodolfo De Mattei e la Storia delle dottrine politiche in Italia*, ESA, Pescara 2005, p. 17.
- ² R. DE MATTEI, *Ritratti di antenati*, Sansoni, Firenze 1944, p. X.
- ³ *Ivi*, p. XX.
- ⁴ *Ibidem*.
- ⁵ R. DE MATTEI, *Ritratti d'antenati*, cit., p. XXIV.
- ⁶ Cfr. P. BAGNOLI, *L'idea dell'Italia. 1815-1861*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2007.
- ⁷ R. DE MATTEI, *Ritratti d'antenati*, cit., p. XXI.
- ⁸ *Ivi*, p. XXVII.
- ⁹ *Ivi*, p. XXXII.
- ¹⁰ Cfr., E. GUCCIONE (a cura di), *Strumenti didattici e orientamenti metodologici per la storia del pensiero politico*, Atti del Seminario Internazionale (Erice, 17-19 ottobre 1991), Olschki, Firenze 1992; s. TESTONI BINETTI, *La stagione dei maestri. Questioni di metodo nella storia delle dottrine politiche*, Carocci, Roma 2006.
- ¹¹ Sostenitore dell'autonomia della Storia delle dottrine politiche, De Mattei partecipò attivamente al dibattito con saggi e articoli, tra cui ricordiamo: *La storia delle dottrine politiche nell'Ottocento italiano*, in «Scuola e cultura», X, 1934, fs. III, pp.248-270; *La storia delle dottrine politiche in Italia nell'ultimo trentennio*, in «Scuola e cultura», XI, 1935, q. VI, pp. 424-436; *Sul metodo, contenuto e scopo d'una storia delle dottrine politiche*, in «Archivio di studi corporativi», a. XI, 1938, fs. II, pp. 200-236. Questi saggi torneranno, ampliati e completati ne *Gli studi italiani di storia del pensiero politico*, Zuffi, Bologna 1951.
- ¹² R. DE MATTEI, *Sul metodo, contenuto e scopo d'una storia delle dottrine politiche*, cit., p. 86; cfr. anche L. RUSSI, *Il passato del presente. Rodolfo De Mattei e la Storia delle dottrine politiche in Italia*, cit., pp. 53-57.
- ¹³ S. TESTONI BINETTI, *La stagione dei maestri*, cit., p. 63.
- ¹⁴ R. DE MATTEI, *Gli studi italiani di storia del pensiero politico*, cit., p. 28.
- ¹⁵ Cfr. S. TESTONI BINETTI, *La stagione dei maestri*, cit., p. 64; per altri ragguagli sulla personalità di Rodolfo De Mattei, cfr. A.M. BATTISTA, *Rodolfo de Mattei*, in «Trimestre», a. XVII, 1984, nn. 1-2, pp. 121-126; G. CONTI ODORISIO, *Lo storico delle dottrine politiche*, in «Trimestre», a. XXVI, 1993, nn. 2-3, p. 178; le voci di L. RUSSI in *Dizionario biografico*, 1990, vol. XXXVIII, pp. 606-608, e in *Enciclopedia del pensiero politico*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 173-174.
- ¹⁶ G.A. SCALTRITI, *L'ultimo savonarola*, Edizioni Paoline, Torino 1976, p. 11.
- ¹⁷ Cfr. P. VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi*, Le Monnier, Firenze 1859; ID., *Girolamo Savonarola e l'ora presente*, Società editrice Dante Alighieri, Roma 1898; ID., *La vita di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Le Monnier, Firenze 1910.
- ¹⁸ G.A. SCALTRITI, *L'ultimo Savonarola*, cit., p. 11.
- ¹⁹ L. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, Desclée e C. Editori, Roma 1885¹, 3.
- ²⁰ G.A. SCALTRITI, *L'ultimo Savonarola*, cit., p. 12.
- ²¹ P. LUOTTO, *Il vero Savonarola e il Savonarola di Lodovico Pastor*, Le Monnier, Firenze 1897.
- ²² J. SCHNITZER, *Il Savonarola e la critica tedesca*, Barbera, Firenze 1900.
- ²³ FORWARD, *Savonarola*, in «Il Sole del mezzo-giorno», 25-26 maggio, 1901. Forward è uno degli pseudonimi usati da Vincenzo Mangano, esponente dei democratici cristiani siciliani.
- ²⁴ Per una dettagliata analisi dell'interesse dei cattolici nei confronti di Savonarola, cfr. E. GUCCIONE, *Girolamo Savonarola nel pensiero politico-sociale dei cattolici italiani tra il XIX e il XX secolo*, estratto dagli Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e arti di Palermo, serie IV - vol. XXXVI - 1976-1977- parte II, Presso L'Accademia, Palermo 1978.
- ²⁵ *Ivi*, p. 265; in particolare questa tesi fu sostenuta da Filippo Meda ed ebbe subito larga e favorevole diffusione; cfr. F. MEDA, *L'iconoclasta della Rinascita*, in «Cultura sociale», 1° febbraio 1898; ID., *Nella storia e nella vita. Saggi storici, religiosi e letterari*, II ed., Libreria editrice fiorentina, Firenze 1914, pp. 147-175.
- ²⁶ A proposito del *Trattato circa il reggimento e il governo della città di Firenze*, De Mattei segnala che, vivente il Savonarola, si ebbero a Firenze due edizioni. Seguirono altre edizioni: una tedesca nel 1561, una nel 1765, e parecchie nel XIX secolo. Nel 1942 uno studio di Ottavio Zii-no mise in evidenza le inesattezze delle vecchie edizioni circa la data del Trattato. Cfr. O. ZII-NO, *Sul testo del «Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze» di Girolamo Savonarola*, Estratto dagli Atti della Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo 1942, serie IV, vol. III, parte II.
- ²⁷ R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, in *Problemi di storia del pensiero politico*, Appunti tratti dalle lezioni tenute dal prof. Rodolfo De Mattei nell'a.a. 1964-1965, Edizioni Ricerche, Roma 1965, p. 139.

- ²⁸G. FERRARI, *Corso sugli scrittori politici italiani*, Tipografia di F. Manini, Milano 1862; R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 162.
- ²⁹R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 140.
- ³⁰*Ibidem*.
- ³¹Sulla preparazione filosofica del frate, si veda G.A. SCALTRITI, *Il tomismo di Savonarola*, in «Aquinas», 1964, n. 3, pp. 345-385.
- ³²F. CAVALLI, *La scienza politica in Italia*, Tipografia di G. Antonelli, Venezia 1865, pp. 114-125.
- ³³R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 139.
- ³⁴M. FERRARA (a cura di), *Savonarola*, prediche e scritti commentati e collegati da un racconto biografico, Olschki, Firenze 1952, I; ID., *Girolamo Savonarola: discorso tenuto a Ferrara nell'aula magna dell'Università*, il 21 settembre 1952 per commemorare il 5° centenario della nascita di Fra Girolamo Savonarola, Industrie grafiche, Ferrara 1952.
- ³⁵R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, A. Belardetti, Roma 1952¹.
- ³⁶A. RENAUDET, *Erasmus et l'Italie*, Libr. E. Droz, Genève 1954.
- ³⁷R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 139.
- ³⁸*Ivi*, p. 140.
- ³⁹L. RUSSI, *Il passato del presente. Rodolfo De Mattei e la Storia delle dottrine politiche in Italia*, cit., p. 56.
- ⁴⁰R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 139.
- ⁴¹*Ibidem*; *Predica XXI*, 8 marzo 1496, in *Prediche italiane ai fiorentini*, a cura di R. Palmarocchi, La Nuova Italia, Firenze 1933, III, I, p. 460.
- ⁴²G. SAVONAROLA, *Predica I sopra Amos e Zaccaria*, a cura di P. Ghiglieri, Edizione nazionale delle opere di G. Savonarola, Belardetti, Roma 1971.
- ⁴³Cfr. F. PIGGIOLI, *Gerolamo Savonarola (1452-1498)*, Paravia, Torino 1934, p. 28.
- ⁴⁴Il notaio Lorenzo Violi fu commentatore delle prediche di Savonarola che poi raccolse e dedicò al duca di Ferrara. Cfr. C. VASOLI, *Note sulle «Giornate» di Ser Lorenzo Violi*, in *I miti e gli astri*, Guida, Napoli 1977, pp. 129-182; *Un notaio fiorentino del Cinquecento: Ser Lorenzo Violi*, in *Il notariato della civiltà toscana*, Atti di un convegno (maggio 1981), Roma 1985, pp. 391-418; L. VIOLI, *Le giornate*, a cura di G.C. Garfa-gnini, Olschki, Firenze 1984.
- ⁴⁵R. DE MATTEI, *Ritratti di antenati*, cit., p. 41.
- ⁴⁶*Ivi*, p. 39.
- ⁴⁷*Ibidem*.
- ⁴⁸R. DE MATTEI, *Ritratti di antenati*, cit., p. 40.
- ⁴⁹*Ibidem*.
- ⁵⁰Cfr. S. MASTELLONE, *Storia ideologica d'Europa. Da Savonarola a Adam Smith*, Sansoni, Firenze 1979, pp. 15-26.
- ⁵¹R. DE MATTEI, *Ritratti di antenati*, cit., p. 40.
- ⁵²Cfr. H.A.L. FISCHER, *Storia d'Europa, II: Storia moderna*, Laterza, Roma-Bari 1976, p. 68.
- ⁵³*Ibidem*.
- ⁵⁴Alcuni secoli più tardi un altro religioso, Antonio Rosmini, sollecita una riforma all'interno della Chiesa. A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1997, p. 137.
- ⁵⁵R. DE MATTEI, *Ritratti di antenati*, cit., p. 42; A. TEDOLDI, *Savonarola. Il profeta disarmato*, Pacini, Pisa 2020.
- ⁵⁶S. MASTELLONE, *Storia ideologica d'Europa. Da Savonarola a Adam Smith*, cit., pp. 17-18.
- ⁵⁷R. DE MATTEI, *Ritratti di antenati*, cit., p. 42.
- ⁵⁸*Ivi*, p. 43.
- ⁵⁹*Ivi*, p. 44.
- ⁶⁰*Ivi*, p. 43.
- ⁶¹L. RUSSI, *Il passato del presente. Rodolfo De Mattei e la Storia delle dottrine politiche in Italia*, cit., pp. 57-58.
- ⁶²M. PELLEGRINI, *Savonarola. Profezie e martirio nell'età delle guerre d'Italia*, Salerno, Roma 2020.
- ⁶³M. D'ADDIO, *Storia delle dottrine politiche*, Ecig, Genova 1992², I, p. 250.
- ⁶⁴*Ibidem*.
- ⁶⁵R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 141.
- ⁶⁶Cfr. G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Aggeo con il Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze*, a cura di L. Firpo, Edizione nazionale delle opere di G. Savonarola, Belardetti, Roma 1965.
- ⁶⁷R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 142.
- ⁶⁸ID., *Ritratti di antenati*, cit., p. 44.
- ⁶⁹ID., *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 143.
- ⁷⁰*Ibidem*. Lo stesso dicasi per Machiavelli. Cfr. N. MACHIAVELLI, *Discorso sopra il riformare lo stato di Firenze a istanza di papa Leone*, in R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 144.
- ⁷¹R. DE MATTEI, *Ritratti di antenati*, cit. p.42.
- ⁷²R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 149.

- ⁷³ *Predica VIII*, 7 dicembre 1494, in *Prediche italiane ai fiorentini*, a cura di F. Cognasso, La Nuova Italia, Perugia-Venezia 1930, p. 115; *Predica V*, 21 febbraio 1496, in *Prediche italiane ai fiorentini*, a cura di R. Palmarocchi, III, I, p. 130.
- ⁷⁴ R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 149.
- ⁷⁵ *Predica VI*, novembre 1494, in *Prediche italiane ai fiorentini*, cit., p. 86.
- ⁷⁶ *Pred. VIII*, 7 dicembre 1494, in *Prediche italiane ai fiorentini*, cit., p. 122.
- ⁷⁷ Cfr. G. GNERCHI, *Il Savonarola e i poveri*, in «La Rassegna nazionale», 16 maggio 1901, pp. 282-283.
- ⁷⁸ R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., pp. 151-152.
- ⁷⁹ *Predica VII*, 30 novembre 1494, in *Prediche italiane ai fiorentini*, cit., p. 105.
- ⁸⁰ R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 152.
- ⁸¹ *Ivi*, p. 139.
- ⁸² Per il confronto Machiavelli-Savonarola, vedi anche F. ERCOLE, *La dittatura del Savonarola*, in *Pensatori e uomini d'azione*, Milano 1935, p. 122; L. RUSSO, *Savonarola e Machiavelli*, in *Machiavelli*, Bari 1975, pp. 11-18 e 181-187.
- ⁸³ R. DE MATTEI, *Ritratti di antenati*, cit., p. 39.
- ⁸⁴ *Ivi*, p. 44.
- ⁸⁵ *Predica X*, in *Prediche italiane ai fiorentini*, cit., p. 145.
- ⁸⁶ R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 154.
- ⁸⁷ *Ivi*, p. 155.
- ⁸⁸ *Ivi*, p. 156.
- ⁸⁹ Cfr. *Predica XIX*, 7 marzo 1496, in *Prediche italiane ai fiorentini*, cit., III, I, p. 408; *Predica X*, 26 febbraio 1496, in *Prediche italiane ai fiorentini*, cit., p. 237.
- ⁹⁰ R. DE MATTEI, *Ritratti di antenati*, cit., p. 44.
- ⁹¹ R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 157. Cfr. *Predica X*, del 26 febbraio 1496, p. 244, e *Predica XXI*, Quaresima del 1496, p. 454, in *Prediche italiane ai fiorentini*, cit.
- ⁹² R. DE MATTEI, *Ritratti di antenati*, cit., p. 44.
- ⁹³ *Ivi*, p. 45.
- ⁹⁴ MATTEO 18,1-5.
- ⁹⁵ Cfr. *Predica XII*, 28 febbraio 1496, in *Prediche italiane ai fiorentini*, cit., p. 284.
- ⁹⁶ Cfr. *Predica IV*, 20 febbraio 1496, in *Prediche italiane ai fiorentini*, cit., p. 103.
- ⁹⁷ R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 157.
- ⁹⁸ Cfr. F. CHABOD, *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 48-57.
- ⁹⁹ N. MACHIAVELLI, *L'arte della guerra. Scritti politici minori*, a cura di J.-J. Marchand, D. Fachard e G. Masi, Salerno, Roma 2001, p. 63.
- ¹⁰⁰ *Predica XIII*, 14 dicembre 1494, in *Prediche italiane ai fiorentini*, cit., p. 186. Cfr. anche R. DE MATTEI, *Dal premachiavellismo all'antimachiavellismo*, Sansoni, Firenze 1969, p. 46.
- ¹⁰¹ R. DE MATTEI, *Storia del pensiero politico. Machiavelli Guicciardini Savonarola*, estratto da «Civiltà fascista» n. 7-8, a. XIII, Roma 1935, p. 5.
- ¹⁰² *Ibidem*. «Giacchè – scrive De Mattei – non giova isolare qualche passo utile – come non gioverebbe nemmeno il rammentare la morte da “buon cattolico” – per dare alle pagine quel che tendenzialmente, decisamente, non hanno».
- ¹⁰³ R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., pp. 160-161.
- ¹⁰⁴ E. GUCCIONE, *Girolamo Savonarola nel pensiero politico-sociale dei cattolici italiani tra il XIX e il XX secolo*, cit., p. 289.
- ¹⁰⁵ R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 159.
- ¹⁰⁶ Cfr. *ivi*, pp. 158-159.
- ¹⁰⁷ Distaccandosi dagli altri democratici cristiani, di questo avviso fu ad esempio Filippo Crispolti. Cfr. F. CRISPOLTI, *Savonarola*, in «Corriere della Sera», 8 ottobre 1928.
- ¹⁰⁸ R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 160.
- ¹⁰⁹ *Id.*, *Storia del pensiero politico. Machiavelli Guicciardini Savonarola*, cit., pp. 9-10. In questo saggio De Mattei afferma di condividere l'opinione che Francesco Ercole aveva espresso in *Savonarola e la crisi spirituale della società italiana del Quattrocento*, e *La dittatura di Girolamo Savonarola*.
- ¹¹⁰ De Mattei si riferisce alla pubblicazione a cura di Roberto Palmarocchi.
- ¹¹¹ R. DE MATTEI, *Storia del pensiero politico. Machiavelli Guicciardini Savonarola*, cit., p. 9.
- ¹¹² *Ibidem*.
- ¹¹³ *Ibidem*.
- ¹¹⁴ R. DE MATTEI, *Istanze politiche e sociali nel Savonarola*, cit., p. 160.
- ¹¹⁵ *Id.*, *Storia del pensiero politico. Machiavelli Guicciardini Savonarola*, cit., p. 10.